



Francia In rialzo le quotazioni della Cresson

Edith Cresson è ancora il primo ministro. Le sue quotazioni ieri sembravano persino in risalita. Quel che è certo è che madame si batte con le unghie e con i denti per ottenere una seconda possibilità. In mattinata è rimasta a colloquio con il presidente Mitterrand (nella foto) per un'ora e mezza. Gli ha chiesto di poter formare un governo giovane, snello e affrancato dalla tutela dei patriarchi del partito socialista. Béréjçkov rimane in attesa.

A PAGINA 10

L'Ordine dei giornalisti per la tutela dei minori

Sul difficile rapporto tra mass media e diritti dei minori scende in campo l'Ordine dei giornalisti. Con un forte richiamo alla categoria, ricordando gli impegni sottoscritti con la Carta di Treviso. La polemica, seguita alla vicenda della ragazza di Arma di Taggio accusata di aver ucciso la madre. Cattivo esempio per un problema sacrosanto. La costituzione di un Comitato nazionale permanente di garanti costituito dai Fnsi e Ordine dei giornalisti.

A PAGINA 7

Lettera voto
VENERDI
Mettiamoli
in crisi
Un tabloid speciale sulle elezioni
con le liste del Pds
gratis con L'Unità

Editoriale

Caro Luporini, mi avevi insegnato a pensare in grande

CLAUDIA MANCINA

Caro Luporini, vorrei dirti, in questa vigilia elettorale, alcune cose sul Pds. Vorrei dirti perché intendo - pur nel pieno rispetto della libertà di scelta di ciascuno - che votare per Rifondazione comunista sia un torto fatto alla storia e alla tradizione del Pci. Scusami se mi rivolgo a te così. Lo faccio in nome di ragioni personali, una vecchia consuetudine e stima. Ma soprattutto in nome di altre ragioni, meno personali e più storiche. Tu sei stato un maestro per molti comunisti di diverse generazioni. In particolare per quelli della mia generazione. Quei «giovani» dirigenti militanti del Pci che sono stati protagonisti della fondazione del Pds. Il tuo lavoro filosofico e politico, la tua attività di studioso impegnato nel confronto culturale più avanzato del paese, è parte essenziale della storia del Pci.

Permettami un ricordo non del tutto privato: quello delle entusiasmi e delle nozioni di redazione di *Critica marxista*, dove io (giovannissima, e unica donna) assistevo senza osare aprir bocca a confronti teorici che solo col tempo imparai a decodificare nel loro senso politico. Erano gli anni Settanta. Ho appreso, in quegli anni, la ricchezza di pensiero, l'elasticità, la fecondità del marxismo italiano. Ho appreso a correggere gli estremismi della mia giovinezza sessantottina con una salutare iniezione di pensiero storico e scientifico. Ho appreso chi erano i comunisti italiani: gente seria, che magari sbagliava (abbiamo sbagliato un bel po' in quei Settanta...), ma senza mai venir meno ad una grande funzione nazionale, ad un grande progetto, ad un profondo senso di responsabilità politica e anche morale. Gente che teneva di dover rendere conto non solo ai comunisti, ma a tutti i cittadini e le cittadine, proponendo anzitutto una interpretazione della storia e delle prospettive del paese. Non erano forse questo impegno nazionale, questo «pensare in grande», che ha fatto il Pci così diverso dagli altri partiti comunisti? Io penso di sì. Penso che per questa sua rara caratteristica il Pci sia stato destinato alle sue vittorie e anche alla sua fine. Noi non siamo mai stati, come altri partiti comunisti, rinfoccati negli angoli della società. Non abbiamo mai avuto la vocazione della denuncia minoritaria, dell'opposizione di protesta o di testimonianza, che costituisce oggi l'unica proposta politica di Rifondazione. Non abbiamo avuto questo limite e neanche, quando è cominciata la crisi, questo riparo. Il nostro ruolo di grande partito escludeva la possibilità di una piccola, mediocre sopravvivenza.

Per questo era non solo possibile, ma necessario al Pci fare quello che non è stato fatto da nessun altro partito comunista: rinnovarsi profondamente, rilanciare la sfida di un nuovo partito di sinistra, capace di svolgere oggi la funzione che non era più possibile, per tante ragioni, continuare a svolgere nella vecchia forma. Il Pds è il prodotto di un atto di coraggio, di fantasia, di innovazione. Vuole essere ancora una grande forza, vuole essere capace di rappresentare una linea di tendenza vitale per lo sviluppo dell'intera società italiana, una volontà politica non minoritaria o corporativa, ma nazionale e, oggi, europea. Una forza capace di mettere le questioni sociali dentro un progetto generale di avanzamento civile e democratico. Credo che stia qui la vera fedeltà alla storia del Pci.

Le elezioni ci diranno se la fiducia, che il Pds ha avuto nel cambiamento, gli verrà restituita dagli elettori. Ma una cosa è già certa: non c'è avvenire per la sinistra politica, e non c'è durata possibile della memoria dei comunisti, se non in questo partito, nella sua capacità di mettere radici e di verdeggiare. Ci piacerebbe che i vecchi compagni che ci sono stati maestri, e che ci sono stati, riuscissero a riconoscere questa verità, e a ricongiungersi alla loro storia col presente e il futuro del Pds.

La Libia reagisce alle sanzioni. La Lega araba deplora i provvedimenti delle Nazioni Unite. Preoccupazione in Italia: siamo il primo partner commerciale del colonnello

Gheddafi si ribella «E io chiudo i rubinetti del petrolio»

Gheddafi contrattacca. «Chi non è con noi non avrà né petrolio, né affari. L'embargo non ci fa paura». Disappunto, ostilità, reazioni tra il cauto e il rabbioso nei paesi arabi dopo il voto dell'Onu. La Lega araba «deplora», l'Egitto persegue la mediazione, siriani e giordani polemici. Cortesi a Tripoli. La macchina dei visti si è rimessa in moto. L'Italia esprimerà i diplomatici libici? «Agiremo con la Cee»

TONI FONTANA

La Libia chiude i rubinetti del petrolio. Gheddafi contrattacca all'indomani del voto Onu che punisce la Libia. «Chi non sosterrà la causa del mio popolo», ha detto il colonnello, «non avrà nulla né petrolio, né affari». L'embargo non ci fa paura, ritorneremo le sanzioni contro chi ce le vuole imporre, Francia e Inghilterra in testa, pedine degli Stati Uniti.

Il mondo arabo ad un anno dalla guerra del Golfo che aveva portato lacerazioni e divisioni, reagisce con ostilità e disappunto alle sanzioni. La Lega araba «deplora» l'Egitto guida i moderati che puntano sulla diplomazia. La Giordania e i palestinesi accusano le Nazioni Unite. E il siriano Assad usa toni da crociata contro Israele e si scaglia contro «il nuovo ordine mondiale». Saddam accoglie con favore una lettera di Gheddafi che lo invita a «migliorare le relazioni». Cortesi a Tripoli. Al rallentatore la macchina dei visti per gli stranieri è comunque in moto. Anche nei altri 15 italiani sono attenti a Fiumicino. Sul tavolo del ministro degli Esteri c'è ora un altro dossier delicato: la sorte degli ambasciatori libici che l'Onu ha deciso di ridurre «sensibilmente». Che farà l'Italia? «Agiremo insieme alla Cee», dicono al ministero.



Il colonnello Gheddafi

L'Onu e il colonnello

GIAN GIACOMO MIGONE

La crisi libica comincia ad assomigliare pericolosamente a quella del Golfo. Il diritto dei popoli è stato violato da un gravissimo atto di terrorismo che ha causato la strage di Lockerbie. C'è un dittatore dell'Islam un tempo in stretto rapporto con l'Occidente con cui ormai da anni è in urto. Questo dittatore rifiuta ogni collaborazione con la giustizia internazionale e anche con la Lega Araba, non si sa se per una ragione di principio o perché teme di essere messo sotto accusa come mandante del delitto. Se consegna gli accusati. C'è una mozione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che per ora prevede dal 15 aprile un embargo sulle armi, una sospensione dei voli aerei e quella dei rapporti diplomatici, ma che non esclude un ricorso alla forza, secondo il richiamo all'articolo 7 della Carta. Il dittatore comincia ad ostacolare il nimpato di stranieri che potrebbero diventare suoi ostaggi. Tuttavia, si continua a sentire la mancanza di quelle norme che consentono alle Nazioni Unite di agire in maniera genuinamente autonoma e sovranazionale, in questa ed in altre circostanze. In particolare se non si attua la norma della Carta che prescrive l'istituzione di un comando militare unificato alle strette dipendenze dell'organizzazione, nella persona del segretario generale che esegue le disposizioni dei suoi organismi collettivi competenti nel caso di una tensione militare prevarrà la volontà di chi mette a disposizione il principale potere militare (cioè il governo degli Stati Uniti). Non sarà il giudice, ma lo sceriffo e i suoi uomini a prendere le decisioni essenziali.

A PAGINA 2

MAURO MONTALI ROSSELLA RIPERT A PAGINA 11

Rissa sulle riforme. Forlani: bisogna farle. Il riformista Craxi: guai a chi le nomina. Cossiga a San Pietroburgo prima apre al partito di Occhetto poi fa marcia indietro

Si cerca il governo che non c'è

Parla De Mita «Noi e il Pds ci somigliamo»



FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

Dc e Psi accusano l'opposizione di non avere un programma credibile, ma sono già in piena lite sulle riforme. Craxi non vuole che si parli di nuova legge elettorale, Forlani ammette che i due partiti sono distanti e che le riforme potrebbero essere sfilate dall'accordo di governo. Occhetto critica Craxi e Cossiga, che a San Pietroburgo torna, con qualche insulto, sul problema del Pds al governo.

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. È già lite tra Dc e Psi sul programma del prossimo governo. Punto di contrasto, ancora una volta, le riforme istituzionali. Craxi ribadisce che non vuole sentir parlare di cambiare subito dopo il voto la legge elettorale, Forlani ammette che in fatto di riforme istituzionali le distanze tra i due partiti sono distanti nonostante qualche avvicinamento. Il segretario del Pds accusa Craxi per la scelta sbagliata di non passare all'opposizione e considera «utile» una flessione del Psi. Su Cossiga afferma che il presidente deve stare al suo posto e non deve interferire nel dibattito politico. Cosa che invece il capo dello Stato ha fatto anche ieri. Ha ribadito che il giudizio sulla fine della convenienza ad escludere nei confronti del Pds era «formale» e che lui non «preferisce» nessuno per il governo. Ma ironizza pesantemente su Occhetto.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Meno 3 MICHELE SERRA

«Governisimo» l'idea venne lanciata due o tre anni fa dal diabolico settimanale *Il Sabato*. Democristiani, socialisti e comunisti (oggi pidessini) tutti insieme al potere. Coordinamento a cura della Conferenza episcopale italiana. Un suggestivo trappolone populista che, rispetto alla solidarietà nazionale, ha l'ulteriore torto di venire dopo la solidarietà naziziale.

Per due terzi (Dc e Psi) il governisimo esiste già, anche se ha ben poco di superlativo. Quanto alla terza persona c'è la media. Tntit, il Pds, ha già fatto sapere di avere anima e corpo all'opposizione. La discussione sembrerebbe chiusa. Ma il governisimo continua a circolare, minacciato, per giornali e telegiornali. Conciliante. Sudente. Compromettente.

Ogni dichiarazione di Occhetto contro il governisimo è musica per le nostre orecchie. Conforto per le nostre anime. Il pidessino della strada ha la memoria lunga. Parola d'ordine: opposizionissima.

Ci hanno già fregato una volta. Può bastare.

Kinnock favorito dai sondaggi In Borsa è crisi

Kinnock fiuta la vittoria: gli ultimi sondaggi gli danno da quattro a sette punti di vantaggio. Allarme nelle file dei «toner» che attaccano pesantemente anche i liberal-democratici, i quali secondo le indagini demoscopiche intercetterebbero i voti in uscita dal partito conservatore. In Borsa una giornata nera. «È la paura del sorpasso laburista e non il contraccolpo del tonfo di Tokyo» affermano gli osservatori.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il significativo balzo in avanti dei laburisti, secondo gli ultimi sondaggi, getta nello scompiglio il campo avversario dei conservatori. Il premier John Major sceglie come cavallo di battaglia degli strali anti-labour i temi dell'economia e della difesa ma attacca, senza risparmiare i colpi, anche i liberal-democratici che, secondo le indagini demoscopiche, guadagnerebbero consensi a spese dei «toner».

La sindrome del sorpasso laburista ha contagiato anche la Borsa. In apertura l'indice Ftse ha registrato una perdita di 56 punti, poi si è ripreso chiudendo a 31,5. La perdita nei titoli azionari ammonta a sette miliardi di sterline, in calo la moneta britannica su dollaro e marco. Secondo gli osservatori della City è stato il contraccolpo ai sondaggi che danno Kinnock vincente e non l'effetto del tonfo di Tokyo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 12

Sei uomini arrestati a Acerra: la tenevano in un'auto Sedici anni, drogata e violentata per 4 giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. I hanno costretto ad usare cocaina ed eroina poi i hanno violentata a turno per quattro giorni, dentro una macchina parcheggiata in aperta campagna. Una studentessa di sedici anni è stata sequestrata da sei uomini ad Acerra nel napoletano. La ragazza era scomparsa quindici giorni fa, è tornata a casa quattro giorni dopo in stato confusionale, gli abiti stracciati, lividi ovunque. Non ricordava nulla. Qualche tempo dopo affiorano i ricordi e scatta la denuncia. Gli investigatori arrestano cinque tossicodipendenti di Acerra e un impiegato del tribunale di Napoli. L'accusa è di sequestro di persona e violenza carnale continuata.

A PAGINA 9

Michele Placido vietato ai minori

Il presidente della prima commissione di censura, Manlio Cruciani, non ha avuto dubbi. «Certe cose è meglio non farle vedere ai ragazzi». E ha vietato ai minori di anni 18 il nuovo film interpretato e diretto da Michele Placido, *Le amiche del cuore*, «colpevole» di raccontare una storia di incesto (con parri-

chio finale) ambientata nella periferia romana. Di nuovo la censura mostra i denti e se la prende con i «temi»: era successo due mesi fa con *Quando eravamo repressi*, e più recentemente, a teatro, con *A porte chiuse* e *La lavatrice*. La parola passa ora al ministro Tognoli, mentre Placido annuncia battaglia.

GRAZIELLA PRIULLA

ro non ha un amore. Il suo mondo è ristretto in una dimensione casalinga, nel accudimento del padre disoccupato nel rapporto con lui. E il film ci conduce a scoprire che questo rapporto è incestuoso non lo descrive, lo suggerisce. Non c'è alcuna violenza non è violenta né esasperata nemmeno la figura del padre-padrone che anni coltiva un insinuante dolcezza come strumento di dominio. Esclusivo la vuole per sé. E quando la figlia riesce a trovare un lavoro

stante, il film di Placido non è un *instant-movie* né ncarica sui fatti, non sollecita morbosità. Racconta con semplicità il dramma di una vita rapinata, di un'adolescenza spenta e perfino suggerisce domande e risposte di pietà per quell'altra vita sbagliata e spenta. La commissione che l'ha vietato ai minori di 18 anni non poteva trovare, e non ha trovato infatti, motivazioni particolari di censura in una sceneggiatura e in una realizzazione sensibili. Ha indicato «nella trama» la ra-

MICHELE ANSELMI A PAGINA 19

Bush lancia il mini-piano Marshall per Mosca



A PAGINA 13

TELEFONA
E FAI VOTARE PDS

Dieci telefonate per la sinistra vera: una chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.